

A TORINO: PROCESSO PER VILIPENDIO ALLE FORZE ARMATE

Una vittoria della democrazia

La tesi di incostituzionalità sostenuta dalla difesa accolta dalla Corte d'Assise che demanda la questione alla Corte Costituzionale

Il prof. Giuseppe Marasso, ventisettenne, cattolico, insegnante, accusato di vilipendio alle forze armate, è processato il 28 nov. sc. alla presenza di un foltissimo uditorio composto nella maggioranza da giovani, non è stato condannato dalla Corte d'Assise di Torino che, con una ordinanza emessa dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, ha demandato la questione alla Corte Costituzionale.

Il prof. Marasso, in occasione di una dimostrazione organizzata nella scorsa primavera dal CEP (Corpo Europeo della Pace) pronunciò col megafono alcune frasi contro il militarismo e gli eserciti, come ad esempio: «Le caserme sono scuola di assassinio».

Che cos'è il CEP? È una organizzazione apolitica (nel senso che non è appannaggio di alcun partito) il cui obiettivo più immediato è il sostegno della obiezione di coscienza. Essa parte dal presupposto che, siccome una delle massime espressioni di lealtà che lo stato richiede al cittadino è il servizio militare, questa lealtà verso lo stato rappresenta a sua volta una slealtà verso l'umanità, perché tutti gli eserciti sono finalizzati alla distruzione dell'uomo. Allo stesso tempo, il CEP si batte per la creazione di un servizio *totalmente civile* (cioè senza alcun addentellato coll'apparato militare, quale i portaferriti, la Croce Rossa militare, ecc.) alternativo e della stessa durata di quello militare. Questo servizio — mediante una successiva reale « europeizzazione » — dovrà anche rappresentare una possibilità di verifica della realtà dello sfruttamento del mondo del nord verso il sud del mondo, della miseria, della fame: ecco qui innestarsi un'altra azione squisitamente politica che ha come prospettiva la creazione di una Europa Unita, tappa ed esempio verso la Federazione Mondiale. Utopie? Per tanti, sì, ma che pure dovrebbero costituire una base di azione per il credente.

È nel quadro di questa azione che bisogna quindi considerare le frasi pronunciate dal Marasso, e non in un contesto isolato, tenendo inoltre ben presente che anche la guerra difensiva contemplata dalla Costituzione italiana oltre vent'anni fa all'art. 3 («La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino») ha perso il suo significato originale. Questo concetto è stato perfino adottato dalla pur « prudente » *La Stampa* di Torino, ed in prima pagina, sul numero del 27 novembre, ospitando un articolo di A. Galante Garrone che fra l'altro dice:

stinata ad aumentare, se si pensa alle stragi — solo in parte note — di civili eseguite da truppe terrestri ed alle vittime provocate dai terribili bombardamenti al *napalm*, che tutto brucia.

Ma torniamo al processo: la difesa, rappresentata dagli avv. Magnani-Noya e Zancon, dopo una serie di considerazioni generali sulla libertà del singolo e sulla sua insufficiente garanzia, ha portato avanti con acutezza e sensibilità democratica questa argomentazione: Per il vilipendio alle forze armate occorre l'autorizzazione a procedere da parte del Ministero di Grazia e Giustizia; questa autorizzazione non è né più e né meno che una delibazione preliminare del potere esecutivo che influenza la magistratura e ne infirma l'indipendenza. E tanto più la cosa appare grave nel caso in oggetto in quanto, mentre il Ministero ha concesso l'autorizzazione a procedere per il prof. Marasso, l'ha nel contempo negata per un altro imputato che inalberava, nella stessa occasione, un cartello con frasi dello stesso tenore di quelle incriminate: la magistratura qui ha potuto solo prendere atto di una decisione del guardasigilli.

La cosa è in netto contrasto coll'art. 3 della Costituzione, che afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge, senza distinzione alcuna.

Come abbiamo già detto, la Corte d'Assise di Torino ha accettato la tesi della difesa, cui si è associato anche il pubblico ministero e con una ordinanza ha rinviato gli atti alla Corte Co-

stituzionale; essi saranno pure notificati alla Camera, al Senato ed alla presidenza del Consiglio dei ministri. Auguriamoci ora che la Corte Costituzionale, ispirandosi allo stesso senso democratico, ponga rimedio ad una stortura della legge.

Formuliamo anche il voto che, in un clima di rinnovamento democratico, vadano anche presto a soluzione le questioni relative all'obiezione di coscienza ed alla soppressione del concetto di «vilipendio» il cui mantenimento, come ha fatto notare anche il nostro ultimo Sinodo (art. 14 degli «Atti») «*si presta ad essere iniquo strumento per coartare e reprimere la libera espressione del pensiero e l'esercizio del diritto di critica, anche in campo religioso*» e in netto contrasto col I° comma dell'art. 21 della Costituzione che dice: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero colla parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione». Se questo contrasto non cadrà, la nostra democrazia rimarrà in gran parte sulla carta.

Come concludere questo già lungo scritto? Con un pensiero di riconoscenza verso questo fratello cattolico che con coraggio, coerenza e pagando di persona, ha riproposto su piano nazionale la necessità e l'urgenza della soluzione di alcuni temi di fondo, basilari per l'uomo ed il credente di oggi e decisivi per una vita futura, basata sulla fratellanza al di sopra di ogni umana frontiera.

ROBERTO PEYROT

«...In un paese libero... assurda sarebbe qualsiasi distinzione o gerarchia di opinioni: anche quella che, nel modo più assoluto, insorge contro la guerra ed il servizio militare obbligatorio ha diritto di libera cittadinanza. Di fronte alla minaccia di un cataclisma atomico, perfino la distinzione fra guerre giuste ed ingiuste, o quella fra guerre di offesa e di difesa... ha perduto ogni valore». Ed ancora: «...Non si può riconoscere in astratto la libertà di professare un principio generale, assoluto, come è quello del rifiuto di ogni guerra, e poi condannare come vilipendio le conclusioni che logicamente sono tratte da quel principio».

Le stesse statistiche dicono chiaramente come le guerre, col passar degli anni e coll'accrescersi della nostra «civiltà», tendano a diventare sempre più *totali* e stritolino sempre di più nella loro trappola mortale le popolazioni civili: prima guerra mondiale, vittime civili: 5%; seconda guerra mondiale, 48%; guerra di Corea, 84%. Certamente, in Vietnam questa percentuale è de-